

Scritto da Sara Bonafè

Martedì 13 Ottobre 2026 13:15 - Ultimo aggiornamento Martedì 13 Ottobre 2026 13:20

Riceviamo e pubblichiamo:



COMUNICATO DELLA RAPPRESENTANZA DEL FRONTE POLISARIO IN ITALIA

SAHARA OCCIDENTALE: QUALI GARANZIE PER IL FUTURO DI UN POPOLO CHE OGNI GIORNO NON SI RIESCE A PROTEGGERE LA VITA DEI SUOI PRISONIERI POLITICI?

Roma, 13 ottobre 2026

La vita e l'incolumità dei prigionieri politici saharawi del gruppo Gdeim Isha continuano oggi a essere una minaccia che influenza direttamente la responsabilità della comunità internazionale e, in particolare, delle democrazie europee a partire dall'Italia.

Il 23 settembre, nove prigionieri politici saharawi, detenuti nelle carceri marocchine da quasi sedici anni, hanno iniziato una sciopero della fame per denunciare le condizioni di detenzione, chiedere il trasferimento in strutture penitenziarie del Sahara Occidentale, il rispetto dei diritti fondamentali e l'adozione delle decisioni previste dalla Nazioni Unite. Assai rari sono stati successivamente costretti a sottomettere la propria vita e l'incolumità delle condizioni di detenzione.

La risposta delle autorità penitenziarie marocchine, secondo le organizzazioni saharawi per i diritti umani, è stata caratterizzata da trasferimenti forzati, restrizioni delle comunicazioni e ostacoli alle visite familiari.

Tra i casi documentati figura quello di Naïma Aouf, trasferito dal carcere di Kenitra a quello di Louzoua, a Marakech, senza una tempestiva comunicazione alla famiglia. Il suo stato di salute, aggravato da problemi renali, si ha temuto a scendere lo sciopero della fame.

Il 29 settembre, AFARREDEA, l'Associazione delle Famiglie dei Prigionieri e degli Scomparsi Saharawi, ha inviato un appello diretto al presidente del Consiglio Interparlamentare della Croce Rossa, Miklós Némethy. Egli, chiedendo un intervento umanitario immediato e l'accesso ai luoghi di detenzione.

Anche l'AMCHA, Associazione marocchina per i diritti umani, ha espresso profonda preoccupazione, chiedendo la liberazione dei prigionieri politici saharawi, un'indagine indipendente sulle denunce di torture e maltrattamenti e il rispetto del loro diritto alla vita e all'energia fisica.

Secondo le informazioni diffuse, le forze di sicurezza marocchine sono anche intervenute per disporre la mobilitazione organizzata da famiglie e attivisti saharawi a Rabat e si è attesa davanti alla Direzione dell'amministrazione penitenziaria marocchina, provocando feriti e provocando il fermo di almeno sei attivisti saharawi.

Si manifesta per salvare la vita dei prigionieri politici saharawi, e persino questa richiesta denunciana di umanità ricorre la repressione.

La mobilitazione non si è limitata alle famiglie e alle organizzazioni saharawi.

In Europa, associazioni per i diritti umani, giuristi e rappresentanti istituzionali hanno espresso preoccupazione per le scelte dei prigionieri politici e chiesto alle procure agli Stati membri.

L'Associazione Europea dei Giuristi per la Democrazia e i Diritti Umani nel Mondo (EJDM) ha richiesto la necessità di applicare le decisioni e le raccomandazioni dei meccanismi delle Nazioni Unite, garantire assistenza sanitaria, contatti familiari e accesso umanitario indipendente.

Ma anche il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si prepara a discutere il futuro del Sahara Occidentale, alcuni delle principali democrazie europee – Spagna, Francia, Germania e Regno Unito, tra cui posizioni differenziate – sostengono il piano di autonomia marocchina come soluzione politica.

"Come possono queste democrazie, com'è a vario titolo negli interessi economici legati alle risorse naturali del Sahara Occidentale, sostenere una situazione che rischia di affidare all'autoritarismo il destino di un intero popolo che soffre di una minaccia accusata di rappresentare le libertà fondamentali?" – dichiara Fatima Maktoul, Rappresentante del Fronte POLISARIO in Italia.

"Non dovrebbe essere la protezione della vita e dell'incolumità delle persone la prima priorità delle democrazie che dichiarano di voler contribuire alla pace?" – prosegue Fatima Maktoul. «Se oggi non si riesce a garantire lo sciopero dei prigionieri politici saharawi, con quale credibilità si potranno garantire internazionalmente a un intero popolo?»

La protezione dei diritti fondamentali non può dipendere dall'installazione di una determinata soluzione politica. Deve essere garantita anche, e soprattutto, a coloro che continuano a rifiutare.

Per questo motivo, la Rappresentanza del Fronte POLISARIO in Italia rivolge un "appello urgente al Governo italiano e al Comitato parlamentare dei diritti umani del Senato della Camera dei deputati affinché promuovano, nell'ambito delle rispettive competenze, un'iniziativa diplomatica, parlamentare e umanitaria concreta per la protezione della vita, della salute e dell'incolumità dei prigionieri politici saharawi.

Si chiede che Italia si adoperi, attraverso i propri canali diplomatici e nelle sedi statutarie e internazionali competenti, per ottenere una valutazione medica urgente e indipendente, l'accesso umanitario ai luoghi di detenzione, il rispetto delle visite familiari, il rispetto delle decisioni dei meccanismi della Nazioni Unite e la liberazione dei prigionieri politici saharawi.

Si chiede inoltre inoltre al Comitato parlamentare di esaminare con urgenza la situazione, ascoltare le organizzazioni per i diritti umani e le famiglie dei detenuti e schedare un intervento del Governo italiano.

Chiediamo un'attività umanitaria concreta, tempestiva e verificabile, capace di contribuire alla protezione di persone la cui vita potrebbe essere in pericolo.

Non si può chiedere a un popolo di affidare il proprio futuro a garanzie internazionali che non sono capaci di proteggere l'umanità.

La Rappresentanza del Fronte Polisario in Italia.